

wahrscheinlich erschienen diese Beiträge aber zu spät, um von Freis noch herangezogen werden zu können, jedenfalls muß man sich vergegenwärtigen, daß die editio princeps nicht einmal mit Hilfe einer Photographie verglichen wurde, sondern aus einer Xerokopie eines Mitforschers als Raubpublikation herausgegeben wurde. – Druckfehler habe ich nur wenige gefunden, und sie sind kaum störend. In 127 lies *Sept(imius)* statt *Sept(imus)*.

Alles in allem eine willkommene Sammlung, der man Verbreitung auch außerhalb des deutschen Sprachgebiets wünscht.

Heikki Solin

Sergio Roda : Iscrizioni latine di Vercelli. Cassa di Risparmio di Vercelli, Torino 1985. 192 p.

Questo catalogo si basa principalmente sull'eccellente lavoro epigrafico di padre Luigi Bruzza, la cui raccolta delle 'Iscrizioni antiche Vercellesi' fu pubblicata già nel 1874, cioè tre anni prima del CIL V. Gli studi di Bruzza sono ancor oggi degni di ogni ammirazione da parte degli epigrafisti. Pensando alle caratteristiche principali della silloge bruzziana, che non erano affatto lontane da quelle adottate dal grande studioso tedesco all'incirca nello stesso periodo, non pare infondato l'apprezzamento che venne espresso dal Mommsen nel 1877 (cf. e.g. "ea diligentia, ea fide, ea doctrina, etc."). Leggendo i commenti dello studio di Roda non ci si può che unire a queste parole elogiative.

Il presente lavoro è costituito soprattutto da una documentazione fotografica delle epigrafi ancora esistenti che è stato possibile sottoporre ad un'autopsia sistematica. Non si tratta quindi di una valutazione esauriente della cultura epigrafica vercellese, nella misura in cui non sono prese in considerazione gli oggetti ora irrimediabilmente ma noti solo attraverso vecchi autori. Il materiale si articola in 111 iscrizioni e frammenti epigrafici, tra cui figurano alcuni testi di notevole rilievo storico-culturale, ad esempio il n. 31 (sarcofago di Lollia Procla con un *carmen epigraphicum*; V 6693 = CLE 610), il n. 50 (iscr. funeraria metrica; V 6714 = CLE 391), il n. 57 (la famosa *lex Tappula*; cfr. la bibliografia a pp. 100f.), il n. 59 (iscr. bilingue latino-celtica; AE 1977, 328), il n. 66 (una dedica elogistica a S. Eusebio, primo vescovo di Vercelli, risalente al VI sec.), il n. 67 (iscr. sepolcrale di S. Flaviano, vescovo della città attorno alla metà del VI sec.). Complessivamente il materiale qui preso in esame è abbastanza ricco e vario. Un fatto appariscente è il grande numero di iscrizioni oggi praticamente illeggibili, il che si verifica in particolare nei molti sarcofagi di granito posteriormente riutilizzati per una grande diversità di scopi. Molte iscrizioni presentano perciò letture non più

controllabili e talvolta più o meno evidentemente erranee. Il n. 12 è quasi illeggibile ed il cognomen 'Medirnianus' sembra molto inconsueto, come afferma anche l'autore. In riguardo all'iscr. n. 32, la lettura dei nomi è incerta, così anche i nn. 36, 37, 41 (*Senti* invece di *Sentii*), 43 (la lettura non mi sembra chiara), 90, 92 (la nomenclatura *C. Laevomius Oriens C.f.* pare strana; io opterei per qualche altra soluzione, ma dato il pessimo stato di conservazione della pietra, il testo non sarà più decifrabile). A giudicare dalla foto, la lettura delle prime quattro righe dell'iscr. n. 106 (*Crescens / Surıç(us) Apēr, / civis Qua-/ceçe[.]ceņsis*;) sembra sia del tutto ipotetica. È comunque sempre da tener conto del fatto che cento anni fa le epigrafi non erano ovviamente consuete così come sono oggi, e gli studiosi potevano a volte vedere più di quanto non sia possibile a noi.

I commenti di Roda sono ragionevoli e remunerativi, talvolta comunque troppo lunghi (cfr. per es. il n. 18, dove viene presentata la carriera di Vibius Crispus). In alcuni casi potrebbero naturalmente essere state scelte letture alternative ed una leggera modificazione delle datazioni potrebbe qua e là essere motivata. L'aspetto esterno del volume è elegante e le foto sono di buona qualità, e ciò grazie anche al finanziamento del lavoro da parte della Cassa di Risparmio di Vercelli.

Mika Kajava

Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores:
 Fasc. I: Regio VII. *Volsinii*, a cura di Carlo Carletti. Prefazione di Antonio Ferrua S.I. Fasc. II: Regio VII. *Centumcellae*, a cura di Danilo Mazzoleni. Fasc. III: Regio IV. *Cluviae, Interpromium, Sulmo, Corfinium, Superaequum, Peltuinum, Aveia, Marruvium, Supinum vicus, Alba Fucens, Carsioli, Amiternum, Interocrium*, a cura di Giacomo Pani. Fasc. IV: Regio VII. *Ager Capenas*, a cura di Vincenzo Fiocchi Nicolai. Edipuglia, Bari 1985-1986. XVI, 81 p. ITL 35.000 & XII, 31 p. ITL 20.000 & XXVIII, 66 p. ITL 30.000 & XXX, 127 p. ITL 50.000.

Fin da quando fu programmata l'edizione del CIL nel secolo scorso, ci si è conseguentemente attenuti al principio che le iscrizioni cristiane dovessero seguire in ogni città quelle pagane. La sola eccezione è costituita dalla Città Eterna, il cui patrimonio epigrafico cristiano viene pubblicato a parte. L'idea di creare un ampio progetto di "Inscriptiones Christianae Italiae" non è comunque nuova, fu infatti proposta già dal Silvagni nel 1922 quando pubblicava il primo volume della Nova series delle ICVR. E quando usciva il secondo volume, nel 1935, lo stesso Silvagni lo intendeva come prima parte delle